[P.] 52489/P

[P.]

SULLA

FEBBRE EPIDEMICA PETECCHIALE

REGNATA IN GIRGENTI

NELL'ANNO MDCCCXXXIII

DEL DOTTOR

PAOLO VASSALLO E CARUSO

DI FAVARA

1833

305020

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

AL PUBBLICO

Eccomi finalmente a portata di esporre questo mio benchè tenue travaglio, ma pure sostenuto da quelle autorità, che nelle mie occupazioni ho potuto meglio raccogliere; per così far conoscere a questo colto pubblico da quale epidemia in quest'anno sia stato afflitto: ma a gloria della medicina, e de' professori di tal facoltà, non si può negare, che dopo aver conosciuta la venefica, e maligna indole della regnante malattia, e delle cause che l'han prodotta, non chè favorita, si è pur trovato modo a debellarla, e quasi spegnerla nel suo terribile sviluppo. Si noterà tra li trofei dell' arte salutare, che una malattia la quale, di lunghissima durata nei paesi ove ha spinto il suo fuoco divoratore, sia stata arrestata fra noi, e ormai si puol dire liberi essere di tanta sciagura.

Non vi ha dubbio, che alla riuscita di tale importantissimo oggetto han messo in opera i miei saggi colleghi tutti i mezzi atti ad esterminarla, tenuto precipualmente di mira, e messo a profitto ciò che il Divino Ippocrate ricorda nel libro *de Aere aquis, et locis.*

» Quicumque artem medicam integre assequi velit, primum quidem temporum anni rationem habere debet, quantum potentia quodlibet eorum valeat; dein ventorum, qui in unaquaque regione sunt indigeni, postea aquarum facultates cognoscere debet; deinde urbium situs, et natura aquarum nota sit. Porro consideranda terra ipsa nuda ne sit, et aestuosa, vel alta, et frigida.

Hominum insuper dieta perquirenda, qua maxime capiantur, an bibuli sint, lucrones, et otio dediti, aut esercitiis variis utentes, et tolentes laborum, ciborumque plus appetentes quam poculorum; ex his enim singula sunt investiganda. Nam qui haec omnia probe, et quantum fieri potest, cognoverit, aut horum plurima eum non latere possunt cum in urbem, etiam sibi ignotam venerit; neque morbi regione peculiares, et patrii neque communis regionis natura, quecumque tandem ea fuerit ut non possit in cognoscendis dubiis herere, et errare, sic ubi ad morborum medicationem adhibeatur ».

Nel presentarvi questo mio qualunque siasi lavoro, io spero che mi sia dato l'onore di venire accolto in segno di quel rispetto, che per tutti i versi io debbo a questo rispettabilissimo pubblico. *In Girgenti li 30 Novembre 1833.*

È da più anni, che in Sicilia il morbo petecchiale ha invaso or l'uno, or l'altro Comune, e fatta della strage per dove è passato; molti infatti sono stati i paesi a questo capo valle vicini, che hanno presentato tale tragica scena, e questa si è fin dall'anno scorso 1832 rinnovata fra noi; quanti in fatti de' compaesani sono stati vittima di un tal terribile morbo?

Non vi ha dubbio, che è assai difficile impresa il voler dettagliare non solo la storia, e l'indole sua propria, ma i segni patognomonici che lo caratterizano, la differenza di grado che gli appartiene, le varie complicazioni, e le cause che viemagiormente ne hanno suscitato la forza diffusibile, il metodo curativo, ed il piano profilattico, allo stesso appartenenti. Ma qual piacere sarebbe il mio nel veder compatite le mie riflessioni sul morbo in quistione, voglio dire su quel morbo che ha attirato sino dal secolo XV l'attenzione degli uomini i più cospicui, ed ha dato campo a varie quistioni sulla natura primigenia, e secondaria dello stesso, sul suo corso sporadico, endemico, o epidemico, e se alla famiglia dei morbi contagiosi, o infettivi come epidemici per l'influenza atmosferica appartenga?

È mio scopo intanto dimostrare l'origine della malattia in discorso, e suo andamento, le cause che l'hanno sviluppato, non che la natura sua primigenia, entrando nel dettaglio de' sintomi generali, e caratteristici della stessa, come della intensità di grado, che le appartiene, e stadî che percorre. Noterò bensì di passaggio alcune delle diverse regioni che ha invaso dietro lo sviluppo fatto nell'Italia sino ai nostri tempi, per come meglio potrò, trattando precipuamente di quella che è regnata, come è mio assunto, sino a questo punto nella nostra bella Girgenti.

Era il morbo petecchiale nei primi tempi sconosciuto in Europa, quando nel secolo XV. Fracastoro fu il primo a parlarne, ed ad osservarne in Italia la sua comparsa, ed i rapidi fattivi progressi; infatti viene dallo stesso chiamato Morbo nuovo, non essendo stato pell'addietro conosciuto, e parendo che da altre parti vi sia stato trasportato(1). Ma dopo percorso avere or questa, or quella provincia si rese così noto in tutta l'Europa che non vi ha persona che senta nominar petecchie, e non sappia di che si parli.

(1) Lib. 2 tract. de morb. contag. Morbus novus tum in Italia habitus est, et ex plagis orientalibus speciatimque ex insula Cypro ad nos perlatus. Disceptatum quidem a nonnullis est, an veteribus medicis esset cognitus, nec ne. Communior sententia fuit apud veteres nulla vestigia ejusmodi morbi reperiri.

Bisogna però rammentare che, prima della descrizione del morbo petecchiale fatta dagli Italiani, erasi osservata la sopradetta malattia da Jacopo de Partibus, celeberrimo medico presso i francesi, il quale morto nel 1463, o come altri vogliono nel 1465 ha notato le sopracennate macchie petecchiali (1) come leggesi in una nota di Borsieri; mentre pure l' illustre Lindio non dubita che si siano descritte da Aezio nelle febbri maligne delle macchie simili al morso delle pulci (2): ma dopo la descrizione di Fracastoro fu la petecchiale notata da Ramazzini nel 1691; e dal Moreali nel 1734; due costituzioni epidemiche di febbri maligne petecchiali sono dal Sydenam citate (3), avvenute ambedue in Londra, l' una nel 1665, che fu d'indole assai perniciosa, l' altra nel 1667 che fu grave, e molesta, ma non mortale, oltre a molte altre regnate in Germania, ed Ungheria dallo stesso descritte: così in Parigi da Ballonio fu osservata nel 1577 (4), altre due dal celebre Offmanno, la prima in Alla nel 1697, la seconda nel 1728 che fu nell' anno stesso molesta alla Germania, Olanda, ed Inghilterra (5); nel supplemento poi all' opera di Sydenam vedesi registrata quella epidemia regnata in Ungheria, e propriamente nella costituzione epidemica Semproniense dell' anno 1697 (6), e quella regnata in Posonio nel 1683, quella che alla Sicilia fu molesta nel 1647, e 1648, descritta dal Borelli (7), come quella che afflisse Napoli nel 1764 registrata da Sarcone (8), così quella che regnò in Torino nel 1722 vergata da Carolo Riche (9), e quella finalmente che fu funesta alli tre Abruzzi nel 1816, e 1817 descritta da Liberatore. Ma senza che più mi trattenga nel dettaglio delle epidemie che si sono sviluppate in diversi tempi, e delli autori che ne hanno fatta menzione (sicuro che ogni medico versato nell' esercizio dell' arte salutare sia informato di tali materie) passo a descrivere come ho segnato, quella che — febbre epidemica petecchiale infettiva — potrebbe dirsi regnata nella città di Girgenti.

(1) In convent. ad Avicen prim. quart. tract. 4, c. 2.
Is enim maculas quae febribus acutis superveniunt pulicum morsibus similes commemoravit.
(2) Anglus Lindius, Memor. sur les fievr. p. 144.
(3) Obser. Medic. sect. 2 et 3.
(4) Epidem. et ephemer. lib. 2.
(5) Medic. ration. syst. tom. 4, par. 1, p. 2, c. X, XI.
(6) Supl. oper. medic. Thomae Syden. epist. de morb. petec. pag. 389.
(7) Discorso sulle febbri maligne di Sicilia.
(8) Tratt. istor. ragion. de mal. osservati in Napoli.
(9) Costit. epidem. taurinensis 1720.

Prima però di venire alla narrazione de' sintomi che hanno accompagnato tal febbre tanto d'indole mite, come d'indole grave, e delle sue varie complicazioni, parmi indispensabile notare alcune riflessioni sulla costituzione atmosferica dell'anno scorso ultimo 1832 e principalmente della stagione autunnale, non che di alcune altre circostanze che hanno favorito lo sviluppo della malattia in quistione.

CAUSE.

Furono tali le vicissitudini dell'atmosfera, e le dirotte piogge in quel tempo accompagnate da dense nebbie, non che l'alternativa di caldo umido, di caldo secco, di freddo umido, di freddo secco, che cagionarono in quel tempo uno sviluppo di miasmi, e di puzzolente lezzo al comparir che faceva qualche giorno di cocente sole, verità che molti autori hanno saggiamente notata, e molto più l' ha considerato il celebre Riverio (1): essendo stato pria di tutto un tale sviluppo miasmatico favorito dalle cavallette che in gran copia tanto nei nostri dintorni, che nei paesi vicini depositando le uova, morte ne restarono, per come confermato ci viene dal celebre Latreille(2).

Non può revocarsi in dubbio che la putrefazione di simili corpi renda l' aria guasta, e mofetica, e carica di miasmi deleterii, e che i poveri della nostra città ridotti alla miseria abbiano ricevuto dalla stessa la principale causa predisponente ad una tale epidemica malattia. Infatti saggiamente riflette Liberatore che — hanno luogo allora le epidemie, quando maggiori sono le miserie — mentre Riverio dimostra essere questa dopo della atmosferica costituzione la immediata causa delle febbri di tal tempra.

(3) Al principio poi della stagione vernale non vedendosi

(1) De feb. pest. lib. 17 pag. 438. cap. I.
Inaequalitates temporum harum febrium causae esse consueverunt, quando scilicet modo calor, modo frigus, modo siccitas, modo humiditas sibi invicem succedunt, vel frequenter recurrunt, vel diutius durant.

(2) Continuazione all' opera di Buffon v. 36 storia degl' insetti fornig. 43 degli acridj pag. 459.
Alcuna volta tali insetti muojono subitamente, ed i loro cadaveri ammonticchiati sulla terra producono malattie epidemiche nei paesi in cui hanno portato la carestia.

(3) Luogo cit. pag. 440.
Secundum post aerem locum obtinent alimenta: quandoquidem ex prava victus ratione contrahitur morbosus apparatus, quì est causa sine qua non, et efficiens interna febrium pestilentium malignarum: *e più sotto* quando magna adest annonae charitas, et penuria, unde illud vulgare dictum — pestis post famem.

nell' atmosfera cambiamento, ed accresciutasi la carestia fu allora che molti poveri de' paesi vicini piombarono in questo capo valle per accattarsi del pane, onde riparare alla fame che divoravali; ma pressati essendo da tanto bisogno dovettero darsi de' giornalieri sussidii a tal classe d'indigenti, nè offrendo la nostra città luoghi comodi, e ventilati, bisognarono per molti giorni raccogliersi in locali non perfettamente adatti all'uopo; e quindi cotal circostanza dovette concorrere qual' una delle principali concause a favorire quel fomite, che in progresso si è sviluppato. Non posso poi passare sotto silenzio che le sepolture colle loro esalazioni hanno più d'ogni altro renduta l'aria impura, e pregna di deleterii miasmi nocivi all' economia vivente.

TEMPO DELLO SVILUPPO.

Fu qualch' uno è vero sin dal mese di dicembre scorso afflitto dalla malattia in parola, ma fu la stessa giudicata allora — febbre gastro mucosa — febbre gastro nervosa larvata perniciosa — credendo che la malignità più o meno del morbo favorisse or un maggiore, or un minore sviluppo di petecchie; ma l'aver messo a perfetto confronto i sintomi concomitanti della febbre, e l'averla veduta di molto accrescersi, tanto nel grado, che nel numero degli ammalati, e passare di famiglia in famiglia, di persona a persona, non ci fece dubitare appartenere alle febbri maligne petecchiali, complicata colla febbre della stagione, e dalla stessa favorita. Lo sviluppo della menzionata malattia petecchiale fu nel principio notabile fra i poveri, e da questi trasmessa agli uomini cospicui della nostra patria. E chi oserebbe negare che molte rispettabili persone vi perderono la vita? mentre la morte non risparmiava le famiglie degli indigenti, ai quali furono abbreviati gli anni, perchè privi di sussidii, e medicamenti, ed abbandonati a discrezione del morbo.

SINTOMI DEL TIFO PETECCHIALE MITE.

La febbre petecchiale mite si è presentata generalmente nei primi giorni dell' invasione con lassezza, noja, peso alla testa, diminuzione di appetito, e nausea per le sostanze animali; e lassi alcuni giorni in tale stato un senso di freddo alle ore pomeridiane invade per lo spesso gli ammalati or durevole, or passaggiero, i polsi divengono ristretti, quali di grado in grado si sviluppano a misura che la febbre si aumenta; cresce intanto la cefalea accompagnata da leggiero calore, poca sete, e qualche abbattimento, in alcuni mancano le evacuazioni alvine, e la pelle diviene secca, le orine sono sane, o poco alterate, gli

occhi lucidi, e leggermente injettati in alcuni, la faccia rossiccia, e le ale del naso livide, la bocca presenta un leggiero sapore amaro, e la lingua è coperta da una patina biancastra punteggiata di rosso; in altri un copioso sudore si conserva per il corso della febbre. S'inaspriscono i sintomi a misura che la stessa si sviluppa. La notte si accompagna una qualche inquietitudine, il sonno è turbato, ed in altri la veglia è ostinata, la mattina seguente rimette la febbre ed una qualche calma de' sintomi si vede, ma nessun sudore: gli ammalati però sempre lagnansi di abbattimento di forze, e di qualche dolore articolare.

In siffatto stato scorsi sono alquanti giorni della prima settimana, perdurando anche in alcuni per tre, quattro giorni quel senso di freddo all' invasione, quando al quarto, o più tardi spunta una leggiera eruzione simile alla morsicatura delle pulci conosciuta sotto il nome di *petecchie*, si accresce intanto la febbre con qualche ansietà, la lingua diviene arida, e coperta da una patina giallo-biancastra con qualche ardore di fauci in alcuni, la sete si aumenta, e la cefalea è più intensa, la faccia si fa più colorita, e gli occhi più turgidi, cresce il calore, e la pelle diviene aspra, la vigilia più marcata, e più inquieta si passa la notte; in altri qualche sogno spaventevole interrompe quel poco sonno turbato, e qualche tintinnio alle orecchie ha luogo per lo spesso dal sesto al settimo giorno, tempo in cui il più delle volte termina la eruzione petecchiale.

Elassa la prima settimana in tali circostanze, cominciano i sintomi a divenir più gravi, come il delirio, il coma, leggieri tremori, o sussulti di tendini, la sete diminuisce, cresce l'abbattimento delle forze, la faccia si fa turgida, ed il peso alla testa è marcato, qualche meteorismo appare al nono, o decimo giorno della malattia, i polsi divengono bassi, piccoli, o irregolari, alcune afte rivestono l' interno della bocca, la lingua, e la gola negli ultimi giorni del male, ed un aumento notabile di tali fenomeni accompagna la malattia sino alla fine del secondo settenario, termine rimarchevole per lo più della febbre petecchiale, o con parotide critica, o con crisi, o con metastasi, o colla morte, mentre anche in molti si è vista prolungare la malattia per tutto il terzo settenario.

SINTOMI DEL TIFO PETECCHIALE GRAVE.

Al primo apparire di tal morbo si son veduti gli ammalati assalire dall' abbattimento e lassezza accompagnati alquanti giorni da nausea, peso alla testa, e dolori vaghi; ha luogo la febbre preceduta da orripilazione, e da brividi freddosi, s'internano li polsi e cresce l' abbattimento con forte cefalalgia, si

sviluppa la febbre con siccità di bocca la quale è amara in alcuni, in altri saponacea, la lingua intanto è coperta da una patina gialla, qualche sete o nessuna, e la faccia presenta un colore rosso fosco, gli occhi sono turgidi, ed i vasellini sanguigni injettati, lucida è l'albuginea, i polsi si fanno più forti, e vibrati in alcuni, in altri depressi, ed irregolari; si risentono de' dolori articolari che si aumentano col tatto, ma le orine sono nello stato naturale, o leggermente tinte di bile, facili però a corrompersi, mancano l' evacuazioni, e la pelle diviene secca ed aspra, il calore in alcuni è urente, in altri nello stato naturale, il sonno turbato, od una veglia ostinata affligge li poveri infermi; elassi li primi tre giorni si aumentano i cennati sintomi colla eruzione petecchiale di color livido, bluastro, o nero, la testa è pesante, ed il coma ha luogo, la cefalalgia si accresce, gli occhi son socchiusi, e leggieri vaniloquii vengono in campo, la lingua si ricopre di una patina fosca, o giallo-nerastra, arida, e secca in molti, che avrebbe potuto giustamente dirsi lingua bovina, si lagnano gli ammalati di un senso di dolore, o ardore alle fauci con qualche difficoltà all' inghiottire, cresce l' abbattimento delle forze accompagnato da tremore, e sussulti tendinosi, da dolori vaghi al ventre, e meteorismo, mancano vieppiù l' evacuazioni, e le orine divengono cariche, e corrotte presentando un odore *sui generis*, si aumenta di grado in grado la eruzione, la quale termina alla fine del primo stadio; quando al secondo settenario più perniciosi si fanno i descritti fenomeni, la lingua si ricopre di cancrenose afte, delle quali si riveste e la bocca e la gola, la faccia si fa turgida, e di color fosco nero, e gli occhi in molti perdono la loro lucidezza, si abbassano i polsi, e divengono intermittenti, ed irregolari, la pelle diventa marmorizzata, e bagnata alle volte da un solutivo sudore, s' infierisce il delirio, il quale in alcuni è taciturno, in altri sopraggiunge la iscuria vescicale, in molti una involontaria espulsione di materie alvine saburrali, puzzolentissime, e nere, la comparsa di una parotide sintomatica senza sollievo degli ammalati, e con inasprimento de' cennati fenomeni, ciò che un cattivo augurio ci dinotava, le piaghe fatte dai vescicanti applicati s'illividiscono, la carpologia si avanza, un suono pettorale stertoroso li assale, ed il decubito mette nello stato di agonia gli ammalati; mentre la morte va a chiudere la scena a tal terribile treno di sintomi.

RIFLESSIONI SULLA SUA NATURA PRIMIGENIA, ED INFETTIVA.

A tale veridica enarrazione di fenomeni, che alla regnata febbre epidemica appartengono, non può revocarsi in dubbio,

che una febbre d'indole così maligna sia stata il tifo petecchiale, o febbre petecchiale da molti autori descritta. Riverio infatti ci fa conoscere che segno patognominico delle febbri maligne purpurate (così chiama le petecchiali) siano i carbonchi, e le parotidi (1): così l'essersi la petecchia sviluppata sempre nella prima settimana del male colli medesimi andamenti, mentre nessuno alleviamento ha recato agli infermi, come l'aver veduto la petecchia in molte persone sviluppata, senza febbre, o la eruzione aver preceduto la febbre stessa, c'inducono a credere essere stata la scorsa e regnata epidemia pettecchiale di vera indole primigenia; ma questa materia poi vedesi esaurita dal celeberrimo Borsieri, il quale ad evidenza prova che esista la primaria febbre petecchiale, differente in tutto della sintomatica, venendo la stessa patognomonicamente caratterizzata dalli sintomi suoi proprî, quali esistenti dimostrano il morbo in quistione, ancorchè accoppiata non vi sia la eruzione (2); ed il celebre Riverio per provare l'indole primaria di tal febbre ci fa riflettere che l'unico sintomo peculiare alla stessa appartenente sia la petecchia che appare in tutto il corpo e principalmente ai lombi, al petto, ed al dorso (3). Nel supplemento

(1) Loc. cit. pag. 450.
Quando in hisce febribus maligna, et venenata qualitas valde praedominatur, ut ad pestilentium proprie dictarum naturam accedant, plerumque fiunt carbunculi, et parotides.

(2) Bors. vol. IV, cap. 10 parag. 311 pag. 12 de morb. petec.
Neque ex eo quod unus, vel alter peticulis careat, ut interdum, licet rarissimè accidere non inficior, inferri continuo potest, peticulas quae in aliis apparuerunt, quia non omnibus fuerunt communes, symptomaticas reputandas esse. Nam in his etiam paucissimis, qui peticulis destituuntur, morbus eadem omnino symptomata vindicare cosuevit, quibus stipari solent peticulae, eidemque curationis methodo obtemperant; idque a Strachio video confirmatum. Ut enim febris variolosa, sive variolae sine variolis interdum clinicis se sistunt (come al p. 302. vol. II) sic febrem petechialem sive peticulas sine peticulis existere posse, nequaquam absurdum putavimus..... expiratione enim cutanea difflari potest miasma illud, quod sub epidermide retentum alias peticularum formas induisset. Hinc fit ut peticulari morbo grassante febris quae peticulas proferebat interdum, ac presertim aestivo calore accedente infestare quidem pergat, sed sine peticulis, peticulas iterum ostensura frigore autumnali accedente. Id enim in costit: petic: an. 1783. ut epist. altera Carol. Pinarol. mihi nuntiatum fuit.

(3) Luogo cit. pag. 437.
Et unicum Symptoma febri pestilenti proprium, et peculiare, quod in reliquis febribus non contigit. Maculae nimirum purpurae in toto corpore, ac praecipue lumbis, pectore, ac dorso apparentes morsibus pulicum plerumque similes, quae peticulae, seu petecchiae ab Italis vulgo nominantur, et febres, hoc comitatae Symptoma-

poi all'opera di Sydenam si fa menzione delle febbri costituzionali epidemiche petecchiali regnate in Ungheria, e propriamente alla costituzione epidemica Sempronìense dell'anno 1697. chiaramente leggesi essere stata la febbre petecchiale d'indole primaria, ed essersi sviluppata colli medesimi andamenti (1): come quella molesta, e mortale epidemia regnata in Posonio nell'anno 1683; verità che notata ci viene in una epistola al luogo citato, e dal celebre D. Carolo Federico Leow registrata, quale febbre petecchiale fu e primaria ed infettiva, non avendo risparmiato in quell'epoca nè piccoli, nè giovani, nè vecchi, come nè poveri, nè agiati, nè ricchi (2). Il celeberrimo James poi ci fa riflettere che febbri vere petecchiali primarie esistono, essendo le medesime di vera indole maligna e contaggiosa (3). Nè sotto silenzio posso io passare ciò che l' immortale Offmanno ci annunzia sulla primigeneità della febbre petecchiale che caratterizzata viene dalli sintomi proprî di tal febbre, e dallo stesso autore trascritti (4).

te, purpuratae, seu petechiales appellantur. Neque enim in omnibus pestilentibus febribus hujusmodi maculae purpurae; sed quando apparent febris pestilentis judicium praebent certissimum.

(1) Costitut. epid. sempr. 1697 supplem. ad Syden pag. 391.

Referam ex morbis, quos hoc anno perlustravi, solum praecipuos. Inceperunt petechiales more solito cum rigore, caloribus p. n. siti anxietate praecordiorum, quandoque vomitu, doloribus capitis, insueto artuum dolore sine causa manifesta cum insigni extremorum lassitudine, ut plurimum quarta, aliquando septima demum die maculae effloruerunt petechiales, in quibusdam copiosiores, majoresque, in quibusdam minores, ac pauciores.

(2) Epist. Doct. Caroli. Feder. Loew de feb. petech. 1683. Posonii grassata suppl. ad Syd. pag. 389.

Morbus brevi invalescens, quam plurimos ex illis consumens, in malum tandem epidemicum degeneravit, et in incolas plerosque sine aetatis discrimine, maxime vero in juvenes maturae aetatis robustae, homines non modo plebeos, verum etiam nobiles, et divites vehementer grassari coepit, ita ut ferme nullam domum intactam reliquerit..... observavi malum hoc fuisse epidemicum nullumque aetatis habuisse discrimen, juvenes vero pauperosque frequentius invasisse, ac in domo contagium detulisse, ac substitisse donec in reliquos fere omnes saeviit.

(3) Jam. dition. lett. p. pag. 388.

Le febbri petecchiali vere sono molto maligne, e contagiose grandemente, nuocono estremamente al capo ed alle forze, accompagnate da macchie di vario colore, e cagionate da una corruzione di liquori vitali, seguita da una corruzione putrida, la quale le fa mortali.

(4) Cap. II. parag. I. de feb. petech. veris pag. 137. vol. 4. p. I.

Febres petechiales verae sunt valde malignae, et contagiosae capiti, et viribus, quam maxime infestae cum varii coloris maculis

Parmi adunque che dopo la lettura di tante autorità fondate sull'osservazione, ed esperienza, possiamo per fermo asserire, che la febbre petecchiale di Girgenti sia stata di vera indole primaria, ed infettiva, ed analoga la stessa nel suo andamento e sintomi a quelle che descritte veggiamo da tanti illustri autori, come nella storia del male ho segnato; ma senza che più in questo esame mi trattenga passo a notare le sue varie complicazioni.

COMPLICAZIONE MUCCO-VERMINOSA.

Nella stagione vernale mentre col favore de' venti che in tal tempo spirarono or un caldo umido, ed or un freddo umido, sviluppavasi accompagnato qualche volta da dense nebbie, fu la economia animale vessata dalla petecchiale complicata colla mucco-verminosa, essendo stata la stessa patognomonicamente accusata da peso a' lombi, dal dolore all' occipite, dalla saponacea impaniatura della bocca, e da quella patina mocciosa della lingua puntegiata di rosso, da quel sapore che al dir degli ammalati *lipposo* si annunziava, dallo stridor de' denti, e da qualche involontario movimento, dalla dilatazione della pupilla; e finalmente da quella lucidezza dell' albuginea, in quale opinione ci ha confermato l'aver quasi gli ammalati tutti cacciato de' vermini lumbrici, o per secesso, o per vomito.

COMPLICAZIONE CATARRALE, REUMATICA PLEURITICA.

Nella primavera poi, trovandosi in predominio i venti del Nord, i quali un freddo secco svilupparono, e questo accompagnato dalla caduta delle nevi, fu la malattia dominante favorita dalla catarrale, e dalla pleuritica: in fatti pria d'ogni altro accusavano gl' infermi la tosse, la corizza, i dolori articolari, i dolori puntorii, mentre qualche rossezza si vedeva alle guance, ed il polso vibrato, e teso si trovava in alcuni, in altri piccolo, e ristretto: ma non cessava però la petecchia di spuntare ne' soliti giorni, quale era enunciata dalli medesimi sintomi di sopra notati.

COMPLICAZIONE BILIOSA.

Nell'està, tempo in cui la bile pel caldo secco si mette maggiormente in effervescenza, è stata la petecchiale favorita dalla

junctae, et ortae a succorum vitalium corruptione, ac subsequente putrida dissolutione, eaque propter lethales.

complicazione biliosa; infatti sin dal principio del male aveano gli ammalati avversione al brodo delle sostanze animali con qualche tendenza per gli acidi, mentre udivansi lagnarsi gli stessi di quella lassezza summenzionàta, e di fastidio al cibo, e di qualche arsura, o siccità di bocca; quando la febbre nelle ore pomeridiane invade preceduta da alternativa di caldo e freddo, e nel suo sviluppo il calore alla pelle è mordace, alcuni sono oppressi da una molesta sonnolenza sin dal principio del male, altri da una veglia ostinata, la lingua in tutti è coperta da una patina giallo-biancastra, e la bocca presenta un'intenso sapore amaro; dolore accusano alla testa, e precipuamente alla fronte con qualche peso agli occhi, qualche volta vomizioni inani, e desiderio di bevande acidulate, in molti dolore al ventricolo che non cedeva nè ai diluenti, nè all'applicazione delle mignatte, in alcun' altri qualche pienezza di ventre, qualche anzietà accompagnata da abbattimenti, mentre i polsi si osservavano poco più frequenti dello stato naturale. La eruzione petecchiale intanto non lascia di comparire nelli soliti giorni del primo settenario ad onta degli emetici, e purganti amministrati, o di una diarrea che in alcuni si è spontaneamente sviluppata.

COMPLICAZIONE COLLA STAZIONARIA INTERMITTENTE

Finalmente è da notare che qualche volta, oltre le cennate complicazioni si è associata alla dominante epidemia; ed in ogni stagione la stazionaria intermittente, come ho avuto occasione di osservare in moltissimi, mi è stata sempre di sommo ostacolo, per aver attraversato la cura, quantevolte si è sviluppata, ma che mercè l'ajuto dell'antiperiodico dato a tempo opportuno (come dimostrerò nel piano curativo) ho avuto la fortuna di debellare.

Era una tal febbre spesse fiate enunciata da un senso di freddo marcato nelle ore pomeridiane, o passaggiero, e principalmente alla spina dorsale, era nell' aumento della febbre notabile lo sviluppo de' sintomi tutti, ma la mattina seguente una leggiera calma annunziava la remissione febbrile: il susseguente parosismo intanto corrispondente era al primo tanto nella invasione, quanto nell'intiero corso, come verificavasi in tutti i seguenti giorni, mentre la petecchia si affacciava a' soliti giorni della eruzione; qualche volta però fu la intermittente d'indole perniciosa, avendo in molti sin dal principio suscitato o forti convulsioni, o delirio, o coma, o una specie di colera nella stagione estiva, come in altri una epilessia abituale predominante, ed in altri la convulsiva ipocondriaca, ed in certuni finalmente la isterica perniciosa

CAUSE OCCASIONALI.

Ho di sopra menzionato, che le cause predisponenti, come le vicissitudini dell' atmosfera, la putrefazione de' corpi la quale corrompe l' aria caricandola di miasmi deleterii, e nocivi alla salute, il caldo umido, le nebbie, ed altre cose di simile tempra abbiano recato una predisposizione alla economia vivente atta a contrarre a preferenza morbi d'indole epidemica, verità conosciuta dal celebre James(1); mentre il saggio Offmanno ha osservato che tali siano le principali cause delle malattie putride, ed esantematiche(2): ma non vedesi però da verun autore notato che siasi sviluppata malattia alcuna senza una previa causa occasionale. Ripeto io quest' ultima principalmente da' patemi d'animo deprimenti, quale causa comune è stata fra i nostri poveri, e la stessa cagionata dalla miseria, che grandemente afflisseli nello scorso inverno, non che dal concorso de' poveri in tal tempo avvenuto in questa, come di sopra ho segnato, dalla succidezza, e loro impura traspirazione, e dal convivere di essi a cagione di essersi loro somministrati de' sussidii come saggiamente ha notato il Loew nella costituzione epidemica surriferita (3), e dalla frequente apertura delle sepolture, in qual tempo le malattie si accrebbero, e di numero, e d' intensità di grado, facendo una maggiore stragge nelle famiglie de' poveri, per essere loro mancati i mezzi necessarii per rimedii, e sussidii, come si è dimostrato.

Si aumentò poi il morbo per il consorzio delle persone sane

(1) Luogo cit.

Le innodazioni frequenti continue contribuiscono anch' esse alla corruzione dell' aria e la dispongono a cagionare malattie putride..... Io credo con Ippocrate, che si debba attribuire la prima origine di queste contagiose febri alla corruzione generale dell'aria, e soprattuto quando questa è umida piovosa, piena di nebbie, e soffia vento meridionale, caldo umido.

(2) Luogo cit. pag. 121.

Imprimis per multiplicem constat observationem diu perseverantem aeris australis humidi, calidi, nebulosi, et ventis destituti, praesertim vere, et autumno statim accedentibus postea frigidioribus septemtrionalibus ventis febres mali moris, putridas, et exanthematicas afferre.

(3) Luogo cit.

Tunc vero copiis militaribus hiberne dimissis, etiam per suburbia mali seminis sparsa sunt. Milites enim quod gregatim in contuberniis arctius collocati erant, omnia squalore, tetra immunditie, et foedis odoribus compleverunt, ipsumque quasi aerem inquinantes catervatim, et quasi per manipulos in febrem petechialem maliguam inciderunt.

coll' infette per trovarsi specialmente in quelli abituri ristretti, e non ventilati li quali impedivano la cotanto necessaria rinnovazione dell' aria libera; fu indi il morbo da questi trasportato nelle case delle persone agiate; finalmente accrebbesi per quel timore che vi ebbe nell' animo degli individui sani, perchè credevasi doversi dalli stessi immancabilmente contrarre il morbo; in fatti sentivansi d'ogni dove profferire quelle parole *cui nun ha avutu la malatia, l'avi ad aviri.*

PROGNOSI.

Che una malattia d' indole maligna come la febbre petecchiale ci abbia potuto indurre in prospero, e felice augurio, non poteva ciò sperarsi, nè dalla prattica medica, nè dal buon senso, e specialmente quando il tifo petecchiale trovavasi d'indole grave. Erano infatti d' infausto evento le petecchie di color bluastro, nero, livido, fosco, ed in gran copia, ed Offmanno conosciuto avendo una tal malignità essere prodotta sì da un maggiore numero di petecchie, come dal colore testè notato, perciò l' ha giudicato sempre di esito infelice (1), qual verità è stata anche dal celebre Borsieri osservata (2). Così il meteorismo sviluppatosi nella prima settimana, o al principio della seconda, le afte sintomatiche, e di color nerastro, ed il singhiozzo, quantevolte sviluppavasi dietro la eruzione petecchiale, perchè induceva una irritazione al diaframma, od al ventricolo, come riflette il citato Borsieri (3). Il prematuro delirio, la parotide ne' giorni intercalari, la diarrea ne' giorni non critici inducendo un maggiore abbattimento di forze, i movimenti automatici accompagnati da carpologia per come ne pensa l'immortale Ippocrate (4), la iscuria vescicale la retro-pulsione del-

(1) Luogo cit. parag. 5. cap. II. pag. 138.
Tantum hinc abest, ut maculae hae salutis spem faciant, ut potius quo copiosiores compareant eo majorem corruptionis gradum quin lividi, plumbei, et ex atro viridescentis coloris sphacelosam planè corruptionem arguant.

(2) Luogo cit. pag. 61.
Lividae, plumbeae fuscae, nigrae, aut ex nigro viridescentes corruptionis, aut sphacelismi soepe signum praebent.

(3) Luogo cit.
Singultus non qui eruptionem antecedit, aut a saburra ventriculi, aut a vermibus tantum inducitur, sed qui eruptionem sulsequitur, atque a diaphragmatis vintriculique inflammatione, aut spasmo per virus peticulare excitato dependet, non modo cuicumque remedio obniti solet, verum plerumque vitam adimit.

(4) Praenotiones pag. XVII.
De manuum vero motione ita censeo in febribus acutis, aut ca-

le petecchie, il decubito specialmente di livido colore. Ma al contrario di felice risultato sperimentati si sono la sordità alla seconda settimana, il color rosso delle petecchie, la diarrea, la parotide, i sudori sopravenuti ne' giorni indici, o critici con sollievo degli ammalati, le evacuazioni regolari per il corso della malattia, il desiderio pel vino, il piacere di gustare qualche cibo, e la sveltezza delle idee, il sonno quieto, e tranquillo alla notte, la diminuzione del coma, del delirio, de' movimenti automatici, e le adatte risposte alle dimande fatte.

PIANO CURATIVO.

Se, come si è detto, differente di natura, e di grado è stata la malattia, come accompagnata spesso da diversa complicazione, ognuno vede, che un metodo identico in tutti sia contro il buon senso, ed i precetti de' grandi pratici; ed acconcio sembran di qui cadere quelle divine parole *non omnibus morbis eadem remedia* essendoci una tal verità confermata dal classico Riverio (1).

Il medico clinico ed osservatore deve sin dal principio del morbo mettere in confronto, ed in esatta analisi la natura, la indole, la disposizione individuale, la maniera di vivere degli ammalati, il sesso, l'età, il temperamento, le malattie precedute, o abituali, e le cause che ne hanno sviluppato il morbo, per così dettagliare, e regolare un esatto metodo di cura in una malattia, che è stata sempre cotanto micidiale all' umanità. Infatti, come insegna il Gorter non può la febbre petecchiale curarsi o sempre coi rifrescanti, o cogli evacuanti, o cogli stimolanti(2): ma alle circostanze, e secondo i sintomi che predominano, bisogna adattare, ed indirizzare la medica indicazione, giacchè sarebbe miglior cosa nel caso opposto come osserva il divino Ippocrate lasciare alla natura l' impegno di spogliarsi

pitis doloribus, quibus ante faciem feruntur, et aliquid frustra venantur, et festucas colligunt, aut floccos e vestibus avellunt, et ex pariete paleas carpunt, ex his omnibus malum, et mortem portendi.

(1) Luogo cit. pag. 448.

Adde quod non una, et eadem semper sit veneni natura, sed pro varietate corporum admodum diversa, ita ut id quod uni profuerit alteri non ferat.

(2) Praxis medic. system. lib. II. tit. 4 pag. 121 cap. 210.

Curare hunc morbum facile haud est, nam instigando augetur, refrigerando repellitur, evacuando non aufertur. Igitur acidis, diaphoreticis, leniter adstrigentibus, et refrigerantibus est tractandus ut sistatur progressus putredinis.

di quella malattia, che l' affligge anzichè adoprare quei mezzi adatti ad esterminarla (1).

CURA DEL TIFO PETECCHIALE MITE.

Il tifo petecchiale mite si è trattato sin dal suo nascere coll'uso di diluenti, e questi presi dalli acidi vegetabili, e quantevolte uno stato d'irritazione alle viscere addominali lo esigeva, si è passato all' applicazione d' alquante mignatte localmente sull'addome. Si è da me poi senza tanto indugio adoprato il tartaro stibiato per alimentare quella bile, che traboccata nel ventricolo, vieppiù fomentava l'irritazione sudetta, quasi sempre secondo me secondaria ; ed ho avuto il piacere di veder più volte coll'uso dell' emetico abbortirsi la detta febbre, oppure seguire un corso benigno, o mite, osservazione anche notata dal prelodato Borsieri (2).

La pozione emetica a tal'uopo impiegata con profitto, è stata il tartrato di potassa antimoniato sciolto nell'acqua, e sciroppo di cicoria composto; si è poi nell'uso de' diluenti insistito per alquanti giorni, e questi dalli acidi vegetabili come ho notato per quella loro azione rinfrescante antisettica, e neutralizzante la bile, a qual rimedio ho avuto molte volte il piacere di veder calmati e gli ardori, e le anzietà de' poveri infermi.

Quante volte le evacuazioni sono state regolari, non ho ricorso ad alcun rimedio, ma nel caso opposto ho tratto qualche beneficio dalli clisteri animati con olio di ricino, o pure con qualche acino di tartaro emetico. Per riparare alla cefalea, che intensa in alcuni è stata, l'unico efficace mezzo si è ricavato dalla scarificazione delle spalle per le coppette, in altri che a tal remedio hanno avuta opposizione delle mignatte applicate alla retromostoide.

Scorsa in tale trattamento per lo spesso la prima settimana, ed affacciatisi nella seconda alcuni sintomi nervosi, ho ricorso allora alli acidi minerali antisettici, ed agli nervini diffusivi,

(1) Ippoc.
Naturam esse optimam morborum medicatricem per se doctam, quae congrua servat, et quae incongrua rejciat.

(2) Luogo cit.
Si morbus ex contagio ortus sit, quantocius venenatum miasma, quod salivali latici adhaesit, aut altius ad ventriculum penetravit, aut inspiratione in pulmones adductum est emetico medicamento expelli debet..... Sic plerumque in ipso ortu incendium extinguitur. Emetico quoque opus est si ventriculum putrida saburra oppleat, aut biliosa colluvies duodenum, atque hepar inferciat.

avendo con profitto adoprato a tale oggetto la tintura eterea di Glutton, il liquore anodino minerale di Offmanno, la essenza di costoro allungate con dell'acqua aromatica, o semplice, dell' applicazione de' vescicanti ed alle gambe ed alle braccia, e qualche volta secondo il bisogno alla nuca, come altresì dalle bagnature di acqua, ed aceto sulla fronte, e regione addominale a grato calore, mentre anche mi è in altri riuscito vantaggioso il bagno per aspersione delle stesse sostanze.

Quasi spesso nella stessa settimana ho dovuto ricorrere agli evacuanti tonici, ed antelmintici per riparare a quell' arresto di materie saburrali, e di vermini, come altresì a quel meteorismo in alcuni soppraggiunto, e dalli stessi materiali prodotto. Immenso è stato il profitto, che ho ricavato da' rimedii a tal uopo impiegati, avendo fatto la miscela di reobarbaro, e jalappa d' ognuno mezza dramma, di aloe mezzo scropolo, di calomelano grani cinque mescolati, e divisi in due pozioni, amministrandole coll' intervallo d' una, o due ore l'una, dall' altra, regolandone poi la dose a seconda l'età; per via di qual rimedio quasi in tutti ho visto scaricarsi gli intestini di materie saburrali scibbalose abbondanti, e di alquanti vermini lumbrici con massimo sollievo degli ammalati. Al decimo, o undecimo giorno della malattia la somministrazione di qualche cucchiajo di vino linfato per sciacquare la bocca è alle volte bastato per astergere la lingua da quella impaniatura fosca, come da quelle afte che la rivestivano; mentre in altri poi l'uso del vino ha calmato quell' abbattimento sollevando le forze degl' infermi come saggiamente ha osservato il cel. James (1). Il brodo di carne non si è mai negato per tutto il corso della malattia, ma si è proibito ne' primi giorni del male l'uso delle sostanze farinacee, avendo loro sostituito le vegetabili; nella seconda settimana al contrario qualche tisana di pane abbrustolito nel brodo di carne, o di qualche poco di pastina di buona semola scelta si è apprestata con sollievo; qual piano di cura è bastato per abbattere una malattia, che avrebbe potuto nel caso diverso recare qualche sinistro agli infermi.

(1) Diction. v. 9. pag. 391.
Io posso anche affermare, che il vino, che si bee moderatamente nelli ultimi giorni delle febbri petecchiali dopo fatta la crisi oltrepassa tutti gli altri rimedii, perchè ristabilisce le forze, ed aggevola quella escrezione, che si fa per la pelle.

Ha richiesto il tifo petecchiale grave sin dal principio un suo analogo metodo di cura circostanziato secondo la intensità de' sintomi, che sono stati in predominio, e secondo le complicazioni che lo hanno accompagnato. Infatti per riparare alla cefalalgia, che sin dal suo nascere è stata intensa, si è ricorso sulle prime alla scarificazione delle spalle, ed alla applicazione di alquante mignatte alla mastoide, come ho sopra notato, avendo avuto riguardo all'appulso sanguigno de' vasi cerebrali, essendo li stessi maggiormente travagliati nel tifo petecchiale per la vitalità alli medesimi accresciuta dall' azione de' contagi, e miasmi, verità chiaramente dimostrata dall'immortale Brera (1). Mentre su di ciò mi son confermato dalla autopsia cadaverica da noi eseguita negl'individui morti di tifo petecchiale, quali tutti hanno presentato or un maggiore, or un minore injettamento sanguigno a' vasi cerebrali. Ma se qualche volta chiamato al quinto o sesto giorno del male, mi ha il complesso de' sintomi accusato una vera atassia, od una affezione al sistema nervoso non ho indugiato a ricorrere a' più energici nervini rimedii, agli alessifarmaci, agli acidi minerali antisettici avendo avuto riguardo alla putrescenza della bile che ha luogo in siffatte febbri maligne.

Un esempio di tifo gravissimo trascrivo col dettaglio de' sintomi più funesti e cura tenuta in comprova dell'assunto. Domenico Fragapani in età avanzato, di temperamento sanguigno bilioso dopo essersi esposto ai cocenti raggi del sole di giugno, il dì diciotto dello stesso mese fu assalito da orripilazione forte, cefalgia acutissima, dolori generali, coma, sete, e calore urente alla pelle; perdura in tale stato per giorni quattro, mancanza di evacuazioni alvine con aumento notabile de' cennati sintomi, un forte delirio vi si associa, e la lingua si presenta coperta di una patina fosca, e nera, che diviene secca ed arida, si riveste la pelle di nere petecchie, mentre si avanzano la prostrazione delle forze, i sussulti di tendini, il tremore degli arti superiori, la carfologgia, ha luogo intanto il decubito con mancanza di evacuazioni alvine, e di urine. Nel sesto giorno del male sono stato invitato a visitarlo, ed al treno di tali mortali sintomi, consiglio di munirsi di sacramenti, ma riesce inutile l'impresa per essere già divenuto afonico, e per essersi aumentato il delirio. Prescrivo allora una mistura antisettica nervina di acqua nanfa sciroppo di cicoria, tintura di castoro, e mistura febrifuga del dott. Glutton, da darsi a cucchiajo

(1) Tratti sopra i contagi, e miasmi.

coll'intervallo di mezz'ora soprabevendovi una chichera di decozione di valeriana silvestre, e di poligola virginiana, l'applicazione di tre vescicanti, uno alla nuca, e due alle braccia, bagno per aspersione di acqua ed aceto tiepidi, qualche clistere di acqua e miele, avendo in considerazione la mancanza delle evacuazioni alvine. Settimo giorno per quanto intesi (non avendolo più visitato da vicino) corre la malattia nello stato medesimo, continuazione degli stessi rimedii, quali si aumentarono di dose per sino all'undecimo giorno. In quel tempo calmatesi di grado i suddetti fenomeni, dal che qualche speranza di guarigione cominciò ad insurgere, prescrissi un acino di tartrato di potassa antimoniato sciolto in lb ÷ di acqua comune, ed oncia una di sciroppo di cicoria, avendo tenuto di mira la mancanza dell' evacuazioni alvine; poche scariche si sono ottenute, ma urina abbondante: continuazione delli nervini rimedii alla notte, e qualche clistere con profitto per aver evacuato materie scibbalose; si accorda pel seguente giorno il vino con sollievo; al decimoterzo cominciai la decozione di china-china; ed ebbi il piacere di vederlo apirettico al decimo quinto giorno del male.

Il medico osservatore non sistematico, fatto un accurato esame de' fenomeni che si sviluppano, aver deve la prima mira di abbattere quelli che sono maggiormente in predominio; nel tifo petecchiale adunque fattasi la deplezione sanguigna delle spalle, e calmatasi la cefalagia in qualche modo, si è passato all'amministrazione dell'emetico (come alla cura del tifo mite citai), se uno stato d'irritazione alle viscere addominali non le ha impedito, in qual caso si sono usati i diluenti, e gli antifloggistici, come le decozioni graminacee il sugo di scarola, l'applicazione di alquante mignatte sull' addome, mentre è stato con profitto indicato qualche clistere; ma se contraindicazione alcuna non si è rilevata, grandissimo allora è stato il vantaggio che si è ottenuto dall'emetico nella prima settimana amministrato; quante volte poi sviluppati si sono i sintomi nervosi, allora si è ricorso ai nervini antisettici di sopra menzionati. Fa peso però prima di ogni altro l'applicazione dei vescicanti, quali a parer mio sono stati indispensabili in detta malattia, per come il lodato Borsieri saggiamente ci addimostra(1):mentre non può

(1) Loc. cit. p. 93 cap. 361:
Vesicantia ut in reliquis exanthematicis, ac malignis morbis sic in peticulis, tam initio, quam in progressus, et statu universim adhiberi solent. Immo quidem ut cunctantes peticulae, malusque interior humor extrorsum cito alliciantur; progressu ut si maculae retrocesserint, revocentur, ut vires si depressae sunt, exci-

passarsi sotto silenzio quanto riflette Riverio, il quale dice che non avvi altra malattia in cui sia tanto necessario l'uso dei vescicanti, quanto nel morbo petecchiale (1). L'esperienza poi mi ha confermato una tal verità, essendo stati molti individui da me curati con tal metodo, e sollevato si è qualch'uno dallo stato di oppressione, e di abbattimento, come altri dal delirio, e dall'intensa coma, verità chiaramente dimostrata nel supplemento all'opera dal Sydenam (2), ove leggesi che i vescicanti a tempo opportuno tolgono l'afonia agli ammalati sopraggiunta. Il più delle volte ho usato il lodato purgativo tonico antelmintico, se una colluvie di materie sabburrali, e gastriche lo ha richiesto, e se le forze degli ammalati lo han permesso; ma se un qualche abbattimento trovava negli ammalati, l'olio di ricino recente produceva de' vantaggiosi effetti; si è usato infine della seconda settimana il buon vino, il quale è bastato sempre come detersivo, e stimolante diffusivo, mentre ho visto negl'ultimi giorni del male anche cedere ogni pravo sintomo a tale prescrizione.

CURA NELLA COMPLICAZIONE MUCCO VERMINOSA.

Identico nel principio di tal complicazione è stato il metodo tenuto, avendo adoprato sin dal suo nascere i diluenti, e l'emetico, mediante il quale si sono le viscere scaricate di materie biliose, e mocciose, e qualche volta d'una certa quantità di vermini o per bocca, o per secesso: essendosi in seguito amministrati i rimedii di sopra notati: ma se qualche sintomo verminoso, o pure una impaniatura mocciosa alla lingua richie-

tentur, ut denique metestases evitentur, atque a capite, aut pectore revulsio fiat; statu demum ut torpens inersque natura ad aliquid moliendum, excendendumque impellatur.

(1) Praxeos med. lib. 17. cap. 1.° de feb. pestilent. pag. 445.— Potenter etiam pravos, ac venenatos ichores attrahunt, et revellunt vesicatoria variis partibus admota. Vulgo adhibenter posteriori parti cervicis: hinc enim, et materiam veneficam eliciunt, et a capite derivant, comatosisque effectibus qui non raro hisce febribus solent contingere percurandis inserviunt attamen ubi maxima est malignitas totum corpus occupans, et saevissima symptomata urgendo unicum vesicatorium non sufficit; sed plura admovenda sunt, soleo ergo in magna morbi saevitia quinque locis admovere, cervici nimirum, utrique brachio parte interiori inter cubitum et humerum, et utrique femori parte etiam interiori, inter inguina et gena cum felici successu.

(2) Supplem. ad Syden. vesicantia juxto tempore applicata non modo in Aphonia saepissime aegrotis sermonem reddidere, verum etiam ferociam deliriorum, et quasi phrenitides debellarunt.

deva qualche purgativo, allora notabile era il vantaggio che si ricavava dalla miscela del reubarbaro, jalappa, aloe, e calomelano sopra citato, per qual rimedio scaricavansi gli intestini di una quantità di mucaglia, come nido de' vermini considerata, in unione di molti lumbrici; nel resto poi la cura è stata in tutto analoga al metodo del tifo o mite, o grave, secondo la maggiore o minore intensità de' sintomi. L' esempio quì appresso dimostra una complicazione verminosa vinta coi purganti tonico-antelmintici.

Pietra Mazza di temperamento sanguigno, avendo sofferto la febbre costituzionale complicata colla intermittente stazionaria, che fu vinta coll'uso de' rimedii a tal morbo adatti, ed in fine colla china-china, si lagna, fugata la febbre, di un dolore feroce all'orificio dello stomaco. Credutolo d'indole irritativa, amministrai gli oleosi, avendo fatta precedere l'applicazione di alquante mignatte localmente: si accrebbe però il dolore, ed inquieta passò la notte seguente; si accusa l'indimani la paziente di alcuni sussulti involontarii avuti la notte, dello stridor de' denti, e d'un formicolio alla gola, la lingua intanto è coperta di una patina biancastra, e punteggiata di rosso, gli occhi lucidi, e dilatata la pupilla. Entrato nel dubbio di presenza di vermi passai al lodato rimedio: al di là di tre ore, dopo l'amministrazione dello stesso, cacciò per vomito e per secesso cinque lumbrici della lunghezza di un palmo circa unitamente a materie sabburrali, e mocciose, essendo restata di allora in poi libera dell'intutto dell'incomodo che la cruciava: A qual proposito il Ramazzini parlando di una febbre petecchiale maligna colla suddetta complicazione regnata in Reggio così si esprime » questa è stata la prima influenza di febbri maligne nella quale incappato mi sono, e questa era veramente una influenza verminosa, e per questa unica ragione il mercurio faceva miracolo.»

CURA NELLA COMPLICAZIONE PNEUMATICA PLEURITICA CATARRALE.

Vario è stato il metodo che una tal complicazione ha richiesto specialmente nel suo primo studio, e lo stesso circostanziato a seconda la intensità de' sintomi, e degli organi affetti; quanta grande infatti ha dovuto essere la cautela per la prescrizione de' salassi, se d'una primaria affezione a principali organi paranchimatosi evidenti segni non si aveva; giacchè nel caso diverso, come la storia di molti fatti nella nostra città accaduti ce lo dimostra, i salassi hanno recato un notabile nocumento alla economia vivente, avendo abbattuto, e la vita sensitiva, e la vegetativa ancora. Quanti infatti si avrebbero

potuto salvare, mentre perduti si sono da tal pratica? A qual uopo sarebbero bastate o l' applicazione di alquante mignatte, o una scarificazione locale onde riparare alla irritazione delle parti affette, accoppiativi per uso interno i diluenti, e rinfrescanti come saggiamente riflette il lodato Borsieri (1).

Non posso negare che il salasso indicato in certi casi ha prodotto vantaggiosi effetti, ma ciò in quelle persone di temperamento sanguigno, e quando il complesso de' sintomi ha denotato una vera inflammazione, come polsi vibrati, dolore pungente, respirazione difficile, guancie rosse; o pure quando interesse à esistito alli organi della respirazione, come tosse secca, la quale aumentavasi ispirando, sputi tinti di sangue, dolore puntorio, o lo stesso acuto, interessando la testa con veemenza, ed assiduità: in tal caso la vena cautamente aperta è stata per gli ammalati di grande sollievo, per cui il lodato Borsieri (2) avendo una tal verità conosciuto raccomanda molta riserbatezza su tale prescrizione.

Un fatto quì appresso dimostra quanto infausta sia riuscita una tal pratica per molti individui dal tifo petecchiale presi.

Maestro Antonino Mazza di temperamento sanguigno bilioso, fabbricatore di spiriti, e dedito al vino, dopo aver molto faticato, e camminato di troppo per suoi affari, ritornato a casa sente opprimersi da forte dolore alla testa, nonchè da lassezza, ed oppressione di forze; per riparare a tali incomodi invita un salassatore, dal quale apertasi la vena cefalica brachiale si caccia libbra una circa di sangue. Dopo tre giorni del male sono stato invitato a visitarlo, e fatta la mia diagnosi all' insieme de' sintomi, giudicai la malattia per febbre gastro-adimmica; e persuaso dell' indole della regnante epidemia prescrissi l'uso

(1) Luog. citat. cap. 356, pag. 83.

Ubi vero non satis videatur flebotomiae indicatio, et tamen symptoma aliquod capiti, aut pectori infestum postulet, ut ei succurratur tutissime sanguis per cucurbitulas scarificatas detrahitur. Haec enim sanguinis evacuatio non modo extrorsum avocat quo peticularum eruptio promovetur, verum etiam vires minus deterit..... Cucurbitatae scarificatae autem nemini unquam nocuere in Mutinensi peticularum constitutione; dum vena secta plerumque male cessit, ut Ramazzinius memoriae prodidit.

(2) Luogo citat. parag. 355, pag. 81.

Attamen si pletorae signa non desint, si aeger aetate floret, si bono capitis habitu gaudeat, si pulsus magni, validi, duri, vehementes vere sint, si dolor capitis acutus, assiduus, et pulsans urgent, aut respiratio difficulter ducatur cum pectoris pondere, dolore pleuritico, aut sputu cruento, et tussi sicca, et molesta tum protinus inter initia nempe primo quoque tempore sanguis e vena prudenti, et cauta manu detrahetur.

dei diluenti per isciogliere la materia morbifica buttata alle viscere, avendo tenuto di mira quel divino precetto del vecchio di Coo *opotet primum fluida facere, ed dein educere*. L'indomani secondo la mia pratica, gli feci propinare acini due di tartrato di potassa antimoniato sciolto in libbra mezza di acqua, ed oncia una di sciroppo di cicoria composto, da amministrarsi a cucchiajo; si ottenne, e per vomito, e per secesso una sufficiente quantità di materie biliose: al quinto diluenti rinfrescanti, come decozioni graminacee, e limonee; al sesto l'istesso metodo, mentre sino a tal giorno nulla di nuovo si ebbe, quando al settimo più gravi si fanno i sintomi, e di una leggiera eruzione petecchiale mi avvidi. Appena scorso il primo stadio, al comparir della seconda settimana hanno luogo i sintomi nervosi, il delirio, il coma, i sussulti di tendini, qualche tremore, la lingua si presenta fosca, e la eruzione petecchiale di colore livido, gli occhi sono pesanti, la bocca arsiccia, la faccia livida, ed un tenace meteorismo viene in campo. Allora tenuto congresso col sig. dott. D. Giovanni Gibilaro, avendo riguardo al meteorismo, che si è creduto d'indole irritativo, si consigliò l'applicazione di alquante mignatte sulla regione addominale, le quali scaricarono una sufficiente quantità di sangue con poco sollievo dell'infermo, diluenti per uso interno e qualche poco di sugo di scarola; siegue intanto l'abbattimento, il delirio, il coma, quali di grado in grado vanno infierendosi, le piaghe fatte dai vescicanti si illividiscono senzachè sollievo avesse risentito l' ammalato dalli stessi, quando obbligati a ricorrere alli nervini antisettici, nesssun profitto si è ricavato da tali remedî: mancano intanto le evacuazioni, si ricorre a qualche clistere di decozione di malva con olio comune, evacuazioni di materie puzzolentissime, e nere, crescono intanto nella intensità i descritti sintomi con aumento notabile de' movimenti automatici, il delirio si fa taciturno, le mani si dimenano or in questa, or in quella parte, la vera carfologia ha luogo, si insiste nell' uso del muschio, e della canfora, tutto riesce inutile, la pellé si marmorizza, il decubito mette in agonia l' ammalato, e l' interno della bocca rivestito di cancrenose afte impedisce sino la deglutizione, quando al decimoterzo giorno del male la morte va a chiudere una tale scena.

Fatta l'autopsia cadaverica, ci ha presentato un leggiero injettamento sanguigno ai vasi cerebrali con transudamento di siero alla dura madre, non chè raccolta dello stesso nei seni del cervello; poco arrossimento alla membrana mocciosa degli intestini, e della gola, una notabile raccolta di siero dentro al pericardio della quantità di circa libbra mezza, dove notante era il cuore il quale apertosi ci ha fatto scorgere nel suo interno un grosso polipo.

Molti altri esempî di simile natura potrei notare, ma l'amor della brevità mel vieta.

Calmatasi adunqne la irritazione, ed inflammazione si è ricorso a seconda la necessità a quei rimedî, che impiegati si sono nella cura del tifo mite, avendo anche nella seconda settimana ricorso alli nervini, agli epispassici, agli antisettici per abbattere quei sintomi che sono stati in predominio.

CURA NELLA COMPLICAZIONE BILIOSA.

Quella complicazione, che ha meritato un più esatto, e circostanziato metodo è stata la biliosa favorita di molto dalla stagione estiva tempo in cui la bile pel caldo secco trovasi in effervescenza. Per riparare adunque a tale incomodo si sono amministrate sulle prime le pozioni diluenti, ed alle volte si è ricorso all'applicazione delle mignatte sull' addome, ed alla mastoide se uno stato d'irritazione lo ha richiesto, passato avendo di poi allo emetico cotanto necessario in siffatta complicazione; mentre bisogna notare col celebre Borsier (1) che qualche volta non è bastata una sola prescrizione di emetico, come mi è accaduto, ma si è reiterata a seconda il bisogno. Si è insistito contemporaneamente nell'uso dei diluenti rinfrescanti, e questi presi precipuamente dagl'acidi vegetabili. Scorsa in tal trattamento la prima settimana, si è passato nella seconda a qualche evacuazione rinfrescante, come l'olio di ricino, o di mandorle dolci, l'estratto di cassia, la polpa di tamarindi, se una colluvie di materie sabburrali è stata accusata dalla impaniatura saponacea alla bocca, e da una patina giallo-mocciosa alla lingua, senzachè si fossero tralasciati i diluenti. Quando poi qualche sintomo nervoso è venuto in campo, non si ha lo stesso disprezzato, ma si è diretta la medicazione a quei sintomi predominanti; quindi hanno avuto luogo i vescicanti, la tintura eterea di Gluton, la quale partecipando di un acido minerale ha giovato come antisettica, e neutralizzante la bile; se poi intensi sono stati i sintomi nervosi, il piano di cura summenzionato mi è servito di scorta.

Un esempio quì appresso, serve di conferma del prescritto metodo curativo.

(1) Vol. 2. pag. 211. cap. 392.
Vomitus cieri potest..... tartaro emetico in magna aquae tepentis copia soluto, et divisim ad intervalla, donec vomitus subsequatur, propinato. Nec semel tantum ubi multa gastrica cacochylia si efficit prolicere vomitum, sed interdum id iterari pro ut res exigit opus est.

Il padre Giovanni lo Giudice dell'ordine de' predicatori di temperamento bilioso fu assalito sin dal primo giorno del male da lassezza, dolori vaghi, e peso alla testa. Invade la febbre con cefalgia più sensibile alla fronte, titinnio alle orecchie, e calore urente alla pelle, la faccia accessa, e gli occhi leggermente injettati, sete, bocca amara, e lingua coperta da una patina giallognola, le urine biliose. Prescrissi la scarificazione sanguigna alle spalle, limonee, e bagnatura di acqua ed aceto tiepidi alla fronte, ed all' addome: alleviamento la mattina seguente de' cennati fenomeni, ma propensione a vomito, e nausea. Amministrai l'emetico alla dose di acini tre di tartrato di potassa antimoniato in libbra mezza di acqua, ed oncia una di sciroppo di cicorea, poche scariche di bile per bocca si sono ottenute, ma abbondantissime evacuazioni alvine, viene la nuova esacerbazione cogl'istessi fenomeni, s'insiste nell'uso de' diluenti, siegue la mattina per ben quattro giorni nello stato medesimo, gli stessi rimedî, mancano l' evacuazioni, si adopera qualche clistere.

Si accorda qualche tazza di brodo di carne, e qualche tisana di verdura; si avanza intanto la lassezza accompagnata da leggiera eruzione petecchiale, cresce il peso alla testa, la lingua si ricopre di una patina giallo-fosca, nuova prescrizione dell'emetico, ma in minor dose, abbondanti evacuazioni alvine di materie biliose assai puzzolenti.

Scorsa così la prima settimana crescono i sintomi nervosi, s'infierisce il coma ed il peso alla testa, si ricorre ai vescicanti i quali si applicano al n. di tre, due alle braccia, ed uno alla nuca, si prescrive per uso interno una mistura antisettica nervina di acqua nanfa, sciroppo di cedro, tintura di gluton, essenza di castoro, e spirito di corno di cervo; risente l'ammalato qualche sollievo, ma siegue il peso alla testa, senapismi ai piedi, si adopera il clistere la sera per mancanza delle evacuazioni alvine; l'indomani qualche vaniloquio accompagnato da leggieri sussulti di tendini, e da leggiero meteorismo, e difficoltà al deglutire. Un mio collega prescrive l'applicazione di alcune mignatte alla gola, nessuno alleviamento. Siegue in tale stato sino al nono, e vedendo una pertinacia nelli sintomi nervosi, s'insiste coi nervini. Mancano l' evacuazioni, e si ricorre al decimo ad una nuova dose di tartrato di potassa antimoniato che produce abbondanti scariche di puzzolenti materie biliose, la lingua incomincia a spogliarsi da quella inpaniatura, e si riveste di qualche afta, uno sciroppo detersivo, uso di vino linfato, l' ammalato si solleva, si sieguono gli antisettici, e nervini, le urine si evacuano sino all'ultimo giorno del male cariche di bile, si deterge la lingua dalle afte, ed

al decimo quarto del male ebbi il piacere di vederlo entrato in convalescenza.

CURA NELLA COMPLICAZIONE COLLA STAZIONARIA INTERMITTENTE.

È da notare finalmente che in ogni stagione, ed alla febbre petecchiale di qualunque grado si è sotto le varie forme di perniciosa associata la febbre stazionaria intermittente, la quale ha richiesto tutta la possibile attenzione per cogliere il punto di troncare un parosismo che avrebbe potuto abbreviare i giorni degl'infermi, e che micidiale si è reso nell'essersi trascurato.

E la cosa la più essenziale che un medico osservatore clinico, non sistematico si faccia carico in una epidemia di tale indole, la quale per dir così cammina sotto le varie, e moltiplici forme le più micidiali; è la cosa la più necessaria lo replico l' analizzare perfettamente quale delle cennate complicazioni ha luogo, e sulle prime, se la intermittente, e se la stessa un suo pronto remedio esigga, e per ciò fare, deve ogni medico mettere a profitto quanto ci raccomanda il divino Ippocrate (1).

Non vi ha dubbio, che l'antiperiodico rimedio tanto raccomandato dai grandi pratici osservatori siasi tenuto a tale oggetto in preferenza, mentre molti ne hanno sperimentato effetti fatali per averne trascurato l'amministrazione. E qui parmi che cada in acconcio quanto il Liberatore scrive su tale complicazione, e quali tristi risultati abbia lo stesso osservato dall'aver omesso tale energico rimedio, onde nacqne quel proverbio *o la china strangola la febbre, o la febbre strangola l' ammalato* (2).

E qual tristo risentimento non abbiamo avuto noi pella persona del sig. D. Emmanuele Damiani, il quale vessato dalla febbre in parola associata alla perniciosa epilettica (epilessia, a cui era abitualmente soggetto), che domare forse si avrebbe potuto colla china-china, e per la trascuragine se ne piange la perdita? E mi ricordo appunto di aver letto nell'opera di Sarcone(3), che se ad una febbre di qualunque indole essa sia sopraggiunge la complicazione epilettica, non bisogna indugiare di arrestarne il corso, ricorrendo a più energici nervini, ed alla china-china, giacchè se non cede un tal micidiale parosismo, un accesso epilettico tronca immantinente i giorni degli ammalati. Or se

(1) De Aere Aquis, et locis, Quicumque artem medicam integre assequi velit, etc:

(2) Epidem. delli tre Abruzzi anni 1816, 17, 18.

(3) Trattati istorici: ragion de' mali osservati in Napoli.

il Sarcone parlando di una epilessia che sopraggiunge ad una malattia qualunque c'insinua simile precetto, quanto fatale avrebbe dovuto credersi una complicazione epilettica abituale?

In fatti per tornare al caso nostro, sono stato io invitato a visitare al sesto giorno del male il nominato soggetto, nè più vi ritornai ed inculcai agli istanti, che non vi era tempo da perdere per l'amministrazione del solfato di china in una così tremenda complicazione; tutto all'opposto si ebbe operato, ed al nono giorno del male, sopraggiunto un accesso epilettico alla solita ora della invasione ne restò l'infermo la vittima.

Or un fatto mi si permetta di trascrivere coronato da felice esito.

Essendo stato io chiamato alla cura della sig. N. N. di anni 18 circa di temperamento sanguigno bilioso in unione de' miei colleghi sig. dott. D. Stefano Ristivo, e sig. dott. D. Giuseppe Serroy, trovai la paziente al secondo giorno del male afflitta da caldo e freddo alternativamente, che perdurato per ben 24 ore diede origine alla febbre. La quale fu accompagnata nel suo sviluppo da calore alla pelle, cefalalgia, polsi regolari, e piccoli, bocca amara, e la lingua coperta da una patina giallo-biancastra, urine leggermente tinte di bile, mancanza di evacuazioni alvine, uso di diluenti. L'indomani terzo giorno del male si prescrive un lassativo di manna, e cremor di tartaro per aver avuto la paziente opposizione all'emetico: poche scariche alvine. Sopraggiunge la febbre quasi all'ora medesima dell'antecedente giorno indicata dal solo aumento del calore, della cefalalgia, e della sete, i polsi però s'internano, e vanno a svilupparsi a misura, che la febbre si accresce; la mattina del quarto avendo riguardo all' apparato bilioso, si prescrive il tartrato di potassa antimoniato, quale produce per vomito, e per secesso scariche di materie biliose; invade la febbre quasi all'ora medesima, e colli stessi fenomeni: e siccome un leggiero meteorismo si è suscitato d' indole irritativa, si applicano perciò alcune mignatte sull'addome. Viene la febbre a rimettere alle ore matutine, quando la sera dello stesso giorno fu la invasione accompagnata da una convulsione nervosa tenace, la quale direttamente attaccò gli organi della loquela, avendo prodotta una afonia: erano le estremità inferiori fredde, ed all'istesso tempo vessate cogl'arti superiori dalla convulsione, la quale era più marcata alla mandibola inferiore: si ricorre per uno immediato riparo ad un leggiero diffussivo antisterico, si calma in qualche modo la convulsione, la quale dell'intutto cede dopochè si è sviluppata la febbre; si fanno per tutto il corso della notte unzioni d'assa fetida sul collo, e sulla regione uterina. Pressati intanto da un parosismo, che potea rendersi micidiale, si de-

termina di troncarlo coll'antiperiodico; ma la mattina seguente impediti fummo dalla convulsione, la quale con minore intensità, ma accompagnata dagli stessi fenomeni assale nuovamente l'inferma nelle ore matutine: si usano per la seconda volta i nervini, calmata così la convulsione, diluenti per quel giorno, e la sera immediata temendo che un nuovo accesso poteva essere infausto, si ricorre alla china-china, che fu somministrata a decozione cedrata. Sonosi al settimo giorno vedute alcune petecchie all'interno delle braccia, al collo, ed al petto; mancano l'evacuazioni, fu prescritto lo sciroppo di radice ipecacuana, così si ottengono alcune scariche alvine; siegue la febbre, la quale ritorna alle ore pomeridiane; dal settimo senza convulsione, uso di diluenti; la mattina dell'ottavo si somministra nuovamente la china-china, diluenti per tutto il seguente giorno, ed abbiamo avuto il piacere di vederla in perfetta apiressia essere entrata in convalescenza al decimo giorno del male.

Chi potrebbe dubitare, che una tal complicazione, se fosse stata trascurata, o tale ammalata se consegnata si fosse in braccio de' sistematici vi avrebbe forse perduta la vita? Ma senza che più mi trattenga in vane riflessioni, passo a notare un esempio di febbre epidemica complicata coll'abituale convulsione ipocondriaca, e da esito felice coronato.

D. Giovanni Spiteri di temperamento bilioso, soggetto alle convulsioni ipocondriache fu nella stagione di primavera assalito dalla febbre costituzionale, erasi la stessa trattata colli rimedî di sopra lodati, quando all' undecimo giorno del male per una passione d' animo deprimente si suscita una leggiera convulsione ipocondriaca: fu la stessa vinta coi cordiali, e nervini diffusivi. La febbre si sviluppa, viene l' indomani a remissione con qualche calma, ma alle ore pomeridiane, invasione del duodecimo si lagna l'ammalato di malessere, accusa brividi freddosi, ed una forte convulsione l' assale, è la stessa seguita da afonia, e rigidità di membri, da abbondantissimo sudore in tutto il corpo, mentre le estremità inferiori sono fredde, ed un forte tremore agita la mandibola inferiore, gli occhi però si vedono immobili, ed arrossiti; qualche grido manda di tanto in tanto con una copiosa effusione di lacrime; i rimedî nervini calmano la convulsione, l'ammalato si sollieva, si diminuiscono la rigidità, ed i tremori i quali furono seguiti da dirotto pianto; mentre travagliato dal timore della morte mi obbliga a restare qualche pezza di tempo in di lui compagnia, vuol munirsi di sagramenti, quali furono accordati, s' insiste nei nervini, calmano intieramente le convulsioni a misura che la febbre si sviluppa. Al decimoterzo giorno temendo il ritorno de' cennati fenomeni prescrissi il solfato di chinina,

il quale ne troncò il parosismo, ed insistito avendo in tal metodo lo vidi entrato in convalascenza al decimo settimo giorno della malattia.

Molti individui potrei quì notare, che curati furono con tal rimedio, ma una verità incontrastabile di sua natura non abbisogna di testimonianze, e non può non esistere una caparbietà, ed una ostinazione sistematica per non apprezzare non solo le osservazioni, che la nostra città ci ha presentato, ma quelle ancora che dettate ci sono da tanti illustri medici clinici osservatori come Sarcone, Liberatore, Stroch, ed altri, che riscontrar si possono da chi brama restarne convinto.

Fugata essendo la complicazione intermittente, la mia mira è stata nel regolare la cura giusta i fenomeni che sono rimasti, e secondo la intensità de' medesimi, a quale oggetto mi è servito di scorta il metodo curativo notato al tifomite, e grave.

METODO PROFILATTICO.

Dopo di avere esposto quali mezzi sono stati necessarî per debellare una malattia di cotanta maligna indole, parmi indispensabile dover far conoscere quei che ponno riuscire utili, e vantaggiosi come facili ad eseguirsi onde impedire che si propaghi una malattia così micidiale.

È necessario nelle prime che siano gli ammalati collocati in stanze separate, ben pulite, ed esposte ad aria libera. Sarà proibita dagli astanti l' unione di molte persone nella camera degli infermi perchè nociva agli stessi, ed alle persone sane ancora: perdendo l' aria molto dell' ossigeno che contiene per la moltiplicità degli aliti, che vi si tramandano, e principalmente perchè un tal contaggio si rende diffusibile per l' aria rarefatta.

Sarà cura delle persone sane non dormire nelle stanze degli ammalati, mentre il miasma che si tramanda dal corpo degli stessi è più atto ad infettare in tempo di notte. Si possono profumare le stanze colle fumigazioni di acido solforico, e nitro, o con quella raccomandata da M. Guiton Morveu, come leggesi nel trattato sulla maniera di purificar l' aria infetta; si userà dalle persone che sono al servizio degl' infermi l' aceto per lozioni delle mani, e della faccia, sciacquandosene anche la bocca, pratica che viene molto raccomandata dall' illustre Borsieri (1).

(1) Luog. citat. pag. 112, cap. 373.
Quod pluries equidem expertus sum os, faciem nares, manuque crebro abluere acqua, vino, aut aceto cubicula a sordibus munda reddere, novo recentique aere ventilare, vapore aceti acerrimi, vel suffitibus resinosis medicari.

Ognuno acciò si esenti, per quanto è possibile, da un morbo infettivo, bisogna mettere in pratica quello che raccomandato ci viene da tanti illustri autori. E quindi è pria di ogni altro necessario di non far visite agli ammalati di tal febbre, usare di cibi nutritivi, e facili alla digestione, tenere lubrico il ventre, e la mattina lavarsi la faccia sempre con acqua ed aceto, come sopra ho fatto conoscere, non bisogna sortir di casa digiuni, ed ogni qual volta si piglierà cibo si farà uso di buon vino, molti in fatti raccomandano una tal pratica per impedire, che il contagio si diffonda: ed il celebre Offmanno a tal oggetto raccomanda una dieta sana, e l'uso del buon vino(1), avendo lo stesso osservato in una epidemia di febbre petecchiale essere stati esenti dal morbo tutti quelli, che un tal precetto avean messo in pratica; deesi pure star di buon animo, e fuggire i luoghi umidi, e malsani, cambiare spesso di abiti, ed esporre li stessi all' aria libera, come c' insegna Platero. (2) L' usare la china-china per ogni giorno, è riuscito sempre un'efficacissimo rimedio profilattico, ed utile, come l' ha sperimentato il lodato Borsieri (3). Non si trascureranno gli acidi, i quali colla loro azione antisettica neutralizzano la bile, ed il mucco che trovasi raccolto nel ventricolo per esentarlo così di un tal materiale che dar potrebbe origine ad una raccolta di sabburre gastriche, che divenir potrebbe cagione delle malattie di tal tempra; si potrà di tanto in tanto adoprare qualche lassativo quando la necessità lo richiede, mescolandovi alcuni acini di colomelano utili nell' eliminare quei vermini che possono trovarsi negli intestini annidati.

Con questi mezzi preservativi, che sono in qualche modo efficaci per impedire che si diffonda una malattia d'indole infettiva,

(1) Cap. II. pag. 141, de feb. pet.

Ego sane experientia longiori edoctus id pro certo affirmare possum, crassantibus popularibus morbis ab aeris costitutione humida, eos qui exquisitam victus rationem tenuerunt, et quotidie moderato bono vino usi incommodis sentisse nihil.

(2) Ars meden.

Qui crassante hoc morbo ab eo tuti esse volunt, eos opertet vitare cubicula humida, et aerem paludosum corpus debent operire crebrius lintea vestesque mutare, et aeri exponere, maxime si inter aegros versandum est, abstinere, a venere, ingluvie, aliisque quibus corpus debilitatur; in caetera auxilia sic dieta prophilactyca optimum est cyathus vini rhenani modicus animusque compositus.

(3) Luog. cit.

Utiliores expertus sum ad prephilaxym corticius peruviani moderatum, ac quotidianum usum.

ed epidemica come la febbre petecchiale si è visto quasi sempre sparita la stessa nel suo più alto sviluppo, verità che da tanti illustri autori è stata apprezzata, come Offmanno , Sydenam, James, Tomas, Borsieri, ed altri.

Son sicuro che simili ammonizioni come non saranno da un colto pubblico disprezzate, così non verranno trascurate quando il bisogno lo esigga.